

MEMORIA FIDEI IV
Convegno
L'INQUISIZIONE ROMANA E I SUOI ARCHIVI
A vent'anni dall'apertura dell'ACDF

Le fonti dell'Archivio del Sant'Uffizio e la giurisdizione globale della Santa Sede sulle missioni: metodi e prospettive dopo venti anni di ricerca storica

GIOVANNI PIZZORUSSO

Il titolo di questa presentazione fa riferimento all'esperienza di ricerca presso l'ACDF svolta negli ultimi anni relativamente al tema delle missioni, intendendo quest'ultimo termine nel significato controriformistico che definisce l'insieme dell'attività di apostolato diretta ad eretici (protestanti), scismatici (ortodossi), infedeli (musulmani), "pagani" e anche alle minoranze cattoliche di neoconvertiti, inserite in contesti non cattolici come l'Islam o il Nord Europa protestante. Ho partecipato anche al convegno di dieci anni fa e quindi ho già potuto introdurre tale tema che in quel tempo vedeva un importante momento di interesse con la preparazione di alcune pubblicazioni che hanno poi confermato, in modo ritengo innegabile, il ruolo fondamentale del Sant'Uffizio nella giurisdizione missionaria. Negli anni successivi ci sono stati altri studi che hanno portato avanti e rinforzato queste linee di ricerca.

Un primo punto è relativo alla giurisdizione pontificia sulle missioni prima del 1622, quando fu assegnata alla nuova Congregazione de Propaganda Fide. L'esame della documentazione dell'archivio del Sant'Uffizio mostra come l'Inquisizione si occupasse delle missioni prima della fondazione della Congregazione missionaria, come del resto ci si può aspettare visto il complesso delle questioni dottrinali e disciplinari che l'attività missionaria proponeva per il fatto di introdurre la religione cattolica in territori e presso popoli culturalmente lontanissimi dal cristianesimo occidentale. Questa attività giurisdizionale è testimoniata dalla documentazione intorno alla fine del Cinquecento e poi anche nel periodo dal 1599 al 1604 circa, quando pure esisteva una Congregatio de Fide Propaganda che tuttavia stava proprio nell'orbita del Sant'Uffizio con il ruolo dominante del grande inquisitore, il cardinale Giovanni Antonio Santori. Questa effimera Congregazione era formata da molti membri del Sant'Uffizio e diminuì la sua attività fino a sparire intorno al 1605. Prima, durante e dopo questo periodo tuttavia è il Sant'Uffizio che esamina le questioni missionarie. Si possono percorrere i volumi dei *Decreta* e citare vari dossier delle serie d'archivio, Rubricelle e Stanza storica, per vedere come venivano prese decisioni su questioni che arrivavano dalle varie parti del mondo. Il caso della messa in cinese è forse il più noto con l'opinione favorevole del cardinale Bellarmino, ma ve ne sono molti altri (dall'allargamento delle facoltà dei cappuccini presso i protestanti nelle valli alpine per l'assoluzione dall'eresia, all'azione dei missionari in Persia o in Giappone). Questa attività del Sant'Uffizio, precedente alla fondazione di Propaganda, di cui avevo parlato anche nel mio intervento al convegno di dieci anni fa e nel relativo testo pubblicato, è stata recentemente studiato per l'area balcanica da Antal Molnar, che ha messo in evidenza la continuità

dell'intervento del Sant'Uffizio nelle missioni dei benedettini nell'Ungheria ottomana, dei francescani bosniaci in Bulgaria (in particolare sull'adesione della setta pauliciana al rito latino) e dei gesuiti nell'Ungheria meridionale. In questo studio emerge come il Sant'Uffizio si attivava per informarsi sui vari casi e svolse una vera e propria attività giurisdizionale, non solo perché prese decisioni su singoli punti specifici, ma anche perché espresse progetti su vere e proprie politiche giurisdizionali sulle missioni. Il Sant'Uffizio si propose l'invio di un visitatore apostolico, una misura tipica di un organismo che ricercava informazioni e non si limitava a una valutazione di uno specifico caso. L'attività "missionaria" del Sant'Uffizio in questo periodo spaziava dalla Persia all'Irlanda, dal Perù alle Filippine, alle valli alpine dove si assisteva a contrasti tra missionari e inquisitori locali. L'assessore mostrava questi dossier al cardinale Bellarmino che prendeva le sue decisioni. Nel caso della traduzione dei testi sacri in cinese prefigurava esplicitamente (a ben guardare nel dossier) la formazione di un clero indigeno, un cavallo di battaglia della politica missionaria della Congregazione. Tornando alla ricerca di Antal Molnar, essa ci ricorda come Bellarmino sentisse la necessità di stabilire una gerarchia episcopale missionaria, che avrebbe dovuto agire anche in territorio ottomano (pur senza i relativi benefici vescovili). Infatti Paolo V nominò due vescovi missionari per la Dalmazia ottomana e per l'Ungheria ottomana tra il 1615 e il 1618. Come è noto, questa politica di inviare nelle missioni vescovi o vicari apostolici con titolo vescovile fu uno dei punti principali della successiva strategia di Propaganda.

A ulteriore conferma del ruolo missionario del Sant'Uffizio, quando nel 1622 Propaganda venne fondata, non fu facile il passaggio di consegne: ancora molte richieste provenienti dalle missioni giungevano direttamente al Sant'Uffizio, come accadde per l'America con la missione gesuita nella colonia inglese del Maryland e con quella dei domenicani nella colonia francese nella Martinica. Non stupisce comunque che da subito l'assessore del Sant'Uffizio *pro tempore* venisse chiamato a far parte di Propaganda come membro non cardinalizio.

La documentazione d'archivio mostra i due grandi motivi istituzionali di comunicazione tra le missioni e Roma destinati a restare nei secoli e a costituire due guide per l'interpretazione di queste fonti: la concessione o il rinnovo delle facoltà apostoliche ai missionari e la soluzione da parte di Roma dei dubbi posti dai missionari. Su questi due assi principali, oltre che per altre specifiche questioni, s'innesta il gigantesco rapporto epistolare tra Roma e le missioni che investì il Sant'Uffizio e, dal 1622, Propaganda. Infatti, dopo la fondazione del dicastero missionario, il Sant'Uffizio restò ampiamente coinvolto in questa attività giurisdizionale, sia pure con l'intermediazione di Propaganda. Vi furono lunghe trattative tra le due congregazioni per fissare i rispettivi campi di intervento. Malgrado gli sforzi di Propaganda di rendersi autonoma, il Sant'Uffizio ebbe voce in capitolo nella concessione delle *facultates* che venne sempre più gestita da Propaganda dopo la riforma elaborata dal segretario Francesco Ingoli (ma che richiedeva l'approvazione formale dell'Inquisizione nel cui archivio si accumulano gli originali delle domande). Quanto ai *dubia*, ci fu anche qui un lungo braccio di ferro con l'idea di fondare una Congregazione de Tuenda Fide, una commissione teologica cui affidare le materie d'ortodossia, o anche successivamente con la proposta di distinzione tra questioni dogmatiche (da lasciare al Sant'Uffizio) e questioni "moralì" cioè disciplinari e in generale di comportamento dei religiosi che Propaganda poteva riservarsi. Entrambi questi progetti fallirono. Nel 1658 ci fu la definitiva decisione del papa Alessandro VII in favore del mantenimento del ruolo del Sant'Uffizio. Così, nei casi ritenuti necessari, furono i consultori di quest'ultimo che esamina-

vano i dossier sulla base delle informazioni date da Propaganda che riceveva poi le decisioni e le trasmetteva ai missionari.

In questo modo si formarono i due grandi archivi delle due congregazioni, quello di Propaganda, strutturato secondo un criterio geografico-cronologico, quello del Sant'Uffizio, organizzato secondo un criterio fondamentalmente tematico in cui il materiale missionario si integra nelle varie serie con quello proveniente dalla Chiesa ordinaria. Certamente sono stati i *dubia*, la fonte che ha attratto maggiormente gli studiosi delle missioni. Ci sono state due pubblicazioni collettive relative ai sacramenti, apparse rispettivamente in sezioni o numeri monografici di riviste ("Mélanges de l'Ecole française de Rome", 121-1 nel 2009 e "Cristianesimo nella storia", 31-2 nel 2010) che hanno fornito un quadro di casi molto ampio che non solo ha coperto molte aree di missione, ma ha anche avuto un ruolo di presentazione di questo tipo di fonte e di inquadramento istituzionale dell'azione giurisdizionale del Sant'Uffizio nel campo missionario. Naturalmente i *dubia* non sono soltanto sui sacramenti, ma su vari aspetti (ad esempio sopra le facoltà), come dimostra la ricchezza delle Rubricelle su *Dubia varia* e *Rerum Variarum* e degli studi che hanno utilizzato tale documentazione.

Lo studio di queste fonti fornisce così una base metodologica di ricerca, in quanto riflette l'attività decisionale del Sant'Uffizio. In particolare, si è posto in evidenza il problema dell'efficacia normativa che le decisioni dell'Inquisizione ponevano in essere e della risposta mostrata dalla prassi sul terreno di missione. Ciò ha consentito di constatare, nel concreto dell'attività missionaria, la necessità dell'adattamento della normativa tridentina alla realtà socio-culturale dei contesti missionari. L'adattamento quindi non come astratta teoria missiologica, ma come pratica costante, diffusa ovunque, perenne tensione anche nelle questioni più spicciole tra Roma e le missioni, con la figura del missionario protagonista di una mediazione culturale, interprete di una realtà da far capire agli uffici romani.

Le analisi teologico-giuridiche dei consultori del Sant'Uffizio si intrecciano con le lettere e le relazioni dei missionari che arrivano tramite Propaganda, offrendo spesso dei quadri penetranti sulle contraddizioni del fenomeno di esportazione del cristianesimo. E anche fornendo casi di sorprendente sensibilità dei consultori romani rispetto alla difficile situazione locale, con una flessibilità di scelte che tiene conto del particolare status del campo di missione dove l'eccezione finisce spesso per prevalere sulla norma.

La figura dei consultori risalta in modo particolare nel loro sforzo di comprendere la realtà missionaria e di interpretarla alla luce della tradizione teologica e della normativa tridentina. Essi sono anche figure chiave per un altro punto di grande interesse: il confronto su temi analoghi tra casi provenienti dalle diocesi di diritto comune e quelli provenienti dai terreni di missione, offerto dalla stessa disposizione archivistica della documentazione del Sant'Uffizio riunita per temi. In essa si trovano l'uno dopo l'altro casi relativi a uno stesso tema provenienti dal cuore dell'Italia cattolica e dalla più sperduta delle missioni. Spesso lo stesso consultore si trova a spostarsi nella sua attività tra queste diverse situazioni ed è quindi molto interessante ricostruire i profili di queste figure della burocrazia della Congregazione i cui nomi (Giovanni Damasceno, Lorenzo Brancati di Lauria) ricorrono costantemente e che conosciamo anche attraverso gli studi prosopografici di Hermann Schwedt. La ricerca su questi personaggi che sta portando avanti Cesare Santus fa capire bene la formazione delle loro competenze e i meccanismi analitici e decisionali.

Per l'età moderna questa ricerca è certo lunga e faticosa, anche se l'archivio offre la preziosa serie UV della Stanza storica con i consultori dei conventuali di SS. Apostoli. Ma si tratta di un

passaggio importante se si vuol capire un punto centrale, cioè quanto gli uffici romani capivano della realtà delle missioni e come lo capivano, l'immagine che teologi e canonisti, di formazione tridentina e di certo culturalmente intrisi di pregiudizi di superiorità dell'Europa cattolica romana, si facevano della Chiesa missionaria e dello sforzo dei missionari sul campo tra le pressioni dell'ortodossia tridentina che venivano da Roma e la primaria esigenza di sopravvivere adattandosi alla realtà locale.

Bisogna segnalare anche la centralità della questione dei riti. Non si tratta soltanto della nota grande questione dei riti cinesi e malabarici, cioè dei riti proibiti dalla Chiesa in maniera definitiva da Benedetto XIV sui quali le ricerche non sono mai mancate (Paolo Aranha, Sabina Pavone, Maria Teresa Fattori). Il Sant'Uffizio si occupò della complessa questione dei riti orientali, riti autorizzati dalla Chiesa per le comunità unite al papa di Roma, ma che ponevano egualmente grossi problemi nel complesso e confuso contesto del Vicino Oriente dove i cattolici latini si frammischiavano ai cristiani orientali legati a Roma e agli ortodossi "scismatici". Si tratta di un mondo in cui l'appartenenza al rito si complicava con l'adesione a una *natio* e all'uso di una lingua. La Chiesa cattolica inviava missioni presso le comunità unite a Roma che si contrapponevano non solo all'Islam, all'interno del quale vivevano e erano tollerate, ma anche e soprattutto agli ortodossi. Il grande problema che sorgeva era quello della *communicatio in sacris* che la Chiesa voleva sventare a tutti i costi, ma che era molto difficile controllare. Non era raro infatti che ci fossero scambi di rito per la presenza di clero dell'uno o dell'altro rito e che si accumulassero irregolarità oppure, per dirla con il titolo dell'ampia recente ricerca di Cesare Santus ora prossima alla pubblicazione, che si verificassero *Trasgressioni necessarie*, cioè irregolarità rituali inevitabili, determinate dalla vita sociale nelle città che non consentiva una precisa divisione confessionale delle comunità. Le ricerche mostrano l'atteggiamento di Roma di fronte alle diverse situazioni, che si alternava tra un atteggiamento permissivo e lassista e la chiusura di Benedetto XIV con i provvedimenti contro la *communicatio*. In particolare nella ricerca di Santus viene approfondita in particolare la questione armena sulla quale l'archivio del Sant'Uffizio (e anche quello di Propaganda ovviamente) è molto fornito di documentazione, così come di tutte le altre minoranze (maroniti, melchiti...), che tuttavia sono state più studiate in tempi recenti dal punto di vista romano, mentre invece in questa prospettiva gli armeni devono ancora ricevere un'adeguata attenzione. Ancora sul rito, visto in una dimensione sociale più vasta, si possono citare le recentissime ricerche di Angela Falchetta che ha studiato l'incontro tra cattolici e ortodossi nel Mediterraneo e in particolare in Italia: gli Italo-Greci sono un soggetto molto diffuso negli archivi del Sant'Uffizio e di Propaganda.

Su tutto questo l'azione decisionale del Sant'Uffizio, trasmessa a Propaganda e da questa ai terreni di missione, forma una giurisprudenza che ha valore normativo che si raccoglie in sillogi ed epitomi che poi diventano per l'Ottocento volumi a stampa. L'importanza del Sant'Uffizio per la giurisdizione missionaria è quindi indubbia anche per i secoli più recenti, malgrado la più chiara definizione delle competenze delle congregazioni di Curia. Del resto un'ampia ricerca sul funzionamento di Propaganda al tempo di Leone XIII (pubblicata nel 1994) dello specialista di storia delle missioni Claude Prudhomme aveva già ampiamente mostrato l'importanza del Sant'Uffizio: l'archivio non era ancora aperto, ma le informazioni potevano essere tratte dalle raccolte di decreti pubblicate. Tale impostazione viene confermata dopo l'apertura dell'Archivio grazie alla quale possiamo vedere in dettaglio il funzionamento della macchina amministrativa e il percorso tra le missioni, Propaganda e Sant'Uffizio. La collaborazione tra le due congregazioni continua, intensificandosi, fino all'Ottocento e al Novecento: il

mondo che la Chiesa romana considera come missionario è sempre più complesso. Il rapporto non è soltanto più tra missionari e nativi da convertire, ma le migrazioni europee hanno ridisegnato la geografia delle religioni nel mondo. Da una diocesi dell'Ovest canadese ad esempio nel 1876 arrivano dei dubbi sull'ammissione nella chiesa cattolica di coloro che sono stati già battezzati o uniti in matrimonio dai ministri metodisti. Oppure dal Nordamerica si denuncia la diffusione del liberalismo e della massoneria. Certi temi restano costanti: ad esempio la semprepiterna questione dei sacramenti nei loro vari aspetti (*quoad formam, quoad materiam* ecc.): ad esempio tra 1864-1865 l'esperto consultore Antonio da Rignano deve valutare un dubbio che viene dalla Cina su un crisma formato dal balsamo Tolù di origine centroamericana. Vengono consultati farmacisti (anche il farmacista del Sant'Uffizio, il dottor Antonio Medaglia) e botanici accademici, nonché un libro di viaggi a Gerusalemme. Inoltre restano le questioni delle lingue e delle traduzioni delle formule liturgiche e dei libri sacri: dalle formule battesimali in cinese o nelle lingue degli indiani del Nordamerica nel Sei e Settecento si passa a reiterate richieste sulla traduzione del catechismo di Pio X in lingua zulù (una lingua del gruppo bantu del Sudafrica): tra il 1913 e il 1921 il dossier passa per anni avanti e indietro da Propaganda al Sant'Uffizio ... L'intervento di quest'ultimo si esplica anche sui libri che servono alle missioni e che vengono stampati dalla tipografia di Propaganda: i testi di controversia antislamica del XVII secolo passano al vaglio, oltre che di Propaganda stessa, anche dell'Inquisizione come nel caso dei famosi orientalisti e islamologi Filippo Guadagnoli e Ludovico Marracci, pur essendo entrambi essi stessi consultori del Sant'Uffizio e partecipanti, ad esempio, della squadra di islamologi e orientalisti incaricati dell'analisi delle ben note Lamine di Granada.

Nella prospettiva degli studi missionari il Sant'Uffizio assume certamente una dimensione mondiale. Il suo intervento come suprema istanza di giudizio sull'ortodossia si espande in tutto il mondo: "Romana et Universale Inquisitione". Potevano venire esaminati, infatti, da qualunque parte arrivassero quesiti sull'ortodossia di pratiche e di idee, anche dai territori dove vigevano altre inquisizioni come la spagnola o la portoghese come l'America o l'Asia. L'Archivio del Sant'Uffizio presso l'ACDF è veramente centrale per lo studio della diffusione globale del cattolicesimo, in particolare per mettere in evidenza il punto di vista romano sui problemi che i missionari incontrano nelle varie parti del mondo. Le sue fonti costituiscono un'apertura sulla conoscenza del mondo e sulla circolazione di informazioni che passa da Roma, pur se mediata dall'attività missionaria e dal confronto con la visione eurocentrica, con il paradigma tridentino e con l'ortodossia che si esprime nei rapporti dei consultori e nell'attività decisionale.

Di sicuro per il ricercatore c'è un gran lavoro da fare per individuare tra i documenti copie totali o parziali e copie con aggiunte, commenti e chiose, talvolta addirittura di mano pontificia (come nel dossier del 1703 relativo ai 26 dubbi sul battesimo e sul matrimonio degli indiani del Canada che diventa una decisione di riferimento in tutta la giurisprudenza successiva e passa nelle raccolte a stampa fino al Novecento). Ma questa proliferazione di documenti sembra essere stata una condizione permanente. Nel novembre 1734 infatti una nota interna avvisa che, oltre ai processi, si accumulano in archivio i *dubia* che provengono dalle varie parti del mondo e dalle missioni, tanto che ormai il materiale è così confuso che non si ritrova nulla e si rischia di non tener conto di decisioni anche importanti. Certamente oggi, grazie al prezioso lavoro dello staff di archivisti, la situazione è molto migliorata e l'ACDF è un fondamentale e piacevole luogo romano per lo studio della circolazione delle conoscenze sul mondo dall'età moderna in avanti.